

Cartoline postali

Il dono di uno sguardo

Parlare delle cartoline postali di Mario Agliati¹⁾ è l'occasione per esprimere la mia riconoscenza non formale nei confronti dell'insieme del suo lavoro. Quello dello storico, del custode, del difensore della memoria di Lugano in alcuni momenti di energico impegno civile, di rivolta morale inscaltata da chi con arroganza chiamava (e chiama) progresso la speculazione edilizia e pure da chi sul versante opposto, con sufficienza, considerava giuste le scelte di Agliati, anche se appannate in partenza da un conservatorismo romantico, da un'ingenua e inservibile nostalgia. Anch'io, a onor del vero, sono stato fra questi ultimi; sempre meno col passare del tempo cogliendo via via un amore della tradizione mai considerata come il bene perso su cui piangere, ma come *traditio* che racchiude in sé l'idea di movimento, del "mandare oltre", del "trasmettere". La tradizione è così ciò che – non certo automaticamente – aiuta a riconoscere e a valorizzare la memoria conducendola al centro del divenire. La memoria non è un rigurgitare passato. Diceva Charles Péguy: "Del legno morto è del legno troppo carico del suo passato. Un'anima morta è un'anima troppo carica del suo passato"²⁾. La memoria viva è risveglio che, con le parole di Walter Benjamin, "rappresenta il caso esemplare del ricordare"³⁾. Risveglio che è consapevolezza del non esserci fatti da soli. Ora, solo la singolarità non autosufficiente è in grado di "trasmettere" la memoria. L'autorevolezza del "mandare oltre" non atrofizzante è dei singoli uomini, non dell'uomo generico; è dei singoli frutti della loro attività. Uomini e frutti per *reinventare la memoria* invece d'inventarci improbabili futuri⁴⁾. È quanto testimoniano bene lo stile de "Il Canto-netto" e dell'Agliati storico.



Entro ora nel merito del tema, non però dalla prospettiva dello storico dell'arte. Mi guardo bene dal mettere in atto veri e propri dispositivi critici. Sarebbe dannoso per l'oggetto del nostro interesse. Rischierei di essere simile a un trattore che entra in un prato pieno di fiori; non potrei che schiacciarli. Inizio con un'annotazione. Prima che sul prodotto, concentriamoci sulla sua finalità concreta: essere spedito agli amici. Perché? Per essere *dono*. E il dono non è in prima battuta il prodotto in sé, bensì uno sguardo su un brano di realtà col desiderio di renderne partecipe un'altra persona attraverso il disegno e il colore, giocando a volte d'accordo o di contrappunto con qualche poeta come il Carducci. Ciò che ho appena evidenziato – il *dono di uno sguardo* – s'inscrive nella qualità dell'uomo, nella sua sensibilità che mai scivola nella *sensiblerie* o nella saggezza fatta cadere dall'alto. Vi è in lui un rispetto profondo dell'altro, leggibile anche nei gesti più piccoli; molti lo possono testimoniare.

Il disegnatore osserva da un



punto in disparte, da cui non farsi notare. Unicamente per questo aspetto mi torna alla mente una tavola di Attilio Mussino, notevole illustratore di *Pinocchio*, amato da Agliati che pur non ne riecheggia lo stile. Si tratta di "Il primo dolore" contenuto in *Serenità. Letture per le scuole elementari maschili e femminili* di Lucia Maggia⁵⁾; più precisamente nel volume destinato alla sesta classe, pubblicato nel 1924 per le edizioni Mondadori. Le due figure, proiettate davanti a una sintesi d'ambiente che si presenta sotto forma di "schermo", risultano a noi prossime con la loro evidenza e nel contempo leggermente, sapientemente allontanate come se si guardasse da un punto di vista di qua dalla piccola sedia vuota.

Agliati, dicevo, osserva senza farsi notare; simultaneamente s'avvicina con la leggerezza di un cacciatore di farfalle e, in questo, è all'opposto del modo con cui Mussino velocemente s'accosta ai personaggi distanziandose. Egli infine s'immedesima senza invadenza nei personaggi scelti, riscoprendosi negli altri uomini. Nel bel testo che introduce il libro, Amleto Petroli precisa opportunamente a proposito delle figure protagoniste delle cartoline: "né maschere né caricature". Non manca tuttavia il senso dello *humour* che contraddistingue l'autore. Di questo soffio non ci si accorge forse subito per la sua sobrietà. Emerge qui, si manifesta nella scrittura (perfino nelle didascalie) e nelle occasioni informali come mi è capitato di osservare in alcuni gradevoli incontri favoriti dal caro, comune amico Emilio Rissone.

Con un sorriso leggero, Agliati riscopre la propria misura di uomo nell'altro uomo. Qui sta la forza delle sue immagini. Nessun messaggio in senso forte, bensì una complicità col reale che è alla base di un fare la cui autentica felicità tecnico-espressiva consente, senza volutarismi, la visualizzazione di quella complicità finalizzata a una *complicità ultima*: quella con l'amico o l'amica che riceverà la cartolina. Così si è imposta



21 aprile
2007

Absender/Expéditeur/Mittente
M.A. Via G. St. 6 Lugano

Al caro Giampiero,
che, accanto a
Emilio Risone,
sta curando con
amicizia e piacere
questo edizionario.
Mante

Editore

Giampiero Casagrande

Via Manzoni 2

6900 LUGANO



La bella conversazione
mattinale al Caffè Investor

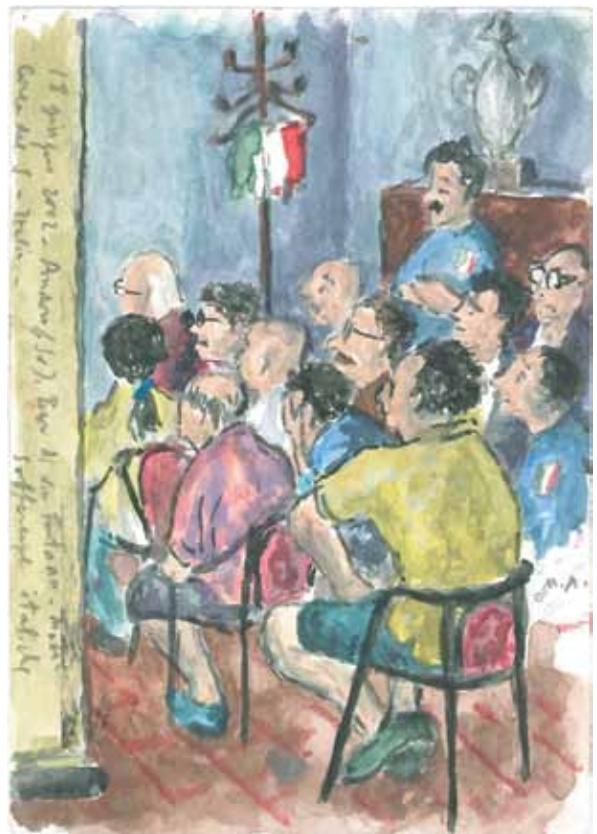
"La bella conversazione mattinale al Caffè Investor", aprile 2007. All'editore Giampiero Casagrande, Lugano.



Andora (SV), 23 giugno 2006

Carissimo Giulio, In un bar di qua
 ho colto ieri queste testoline (con al centro una
 un po' più piccola, che pare di intellettuale) davanti al video per
 il 'match' Italia-Repubblica Ceca. È andata bene, e sono con-
 tento. Ma nel caso contrario un 'poeta' che conosco aveva com-
 posto un distico, che spero di non dover tirar fuori alla prossima
 occasione [Un grido erompe dagli itali precordi oggi: 'Ardateci
 Moggi!']. Ma sto per far ritorno al 'travaglio usato' / Affettuosi
 saluti e auguri, / Mario

“Andora (SV), 23 giugno 2006 / Carissimo Giulio [Guderzo], / In un bar di qua ho colto ieri queste testoline (con al centro una un po' più piccola, che pare di intellettuale) davanti al video per il 'match' Italia-Repubblica Ceca. È andata bene, e sono contento. Ma nel caso contrario un 'poeta' che conosco aveva composto un distico, che spero di non dover tirar fuori alla prossima occasione [Un grido erompe dagli itali precordi oggi: 'Ardateci Moggi!']. Ma sto per far ritorno al 'travaglio usato' / Affettuosi saluti e auguri, / Mario”.



“18 giugno 2002 - Andora (SV). Bar di via Fontana. Match Corea del Sud-Italia. Sofferenze itliche”.



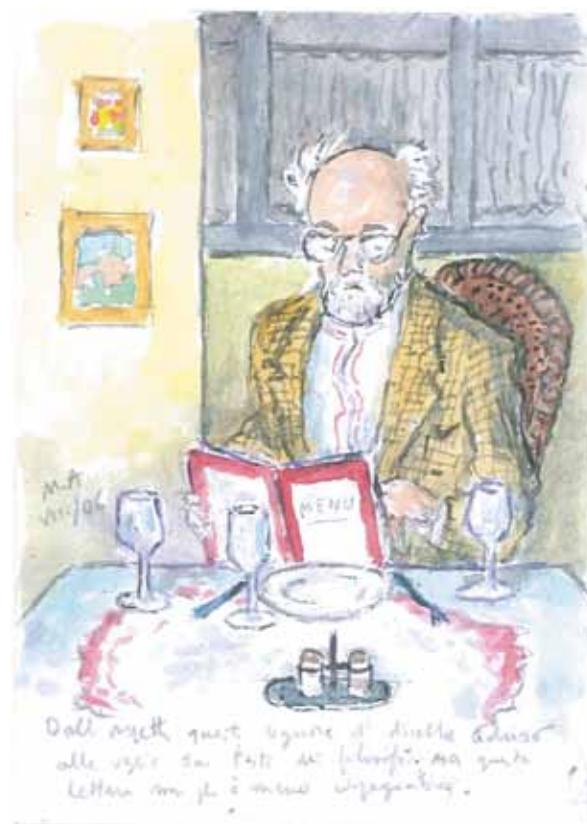
“Nel 'supermarket' di periferia”, agosto 2006.



“La coniugale lettura accanita. 3/II/01 (Visti al Café Schneider, Davos, ma in gennaio)”.



"Tavola rotonda (o quadrata) a Lugano [Biblioteca Salita dei Frati]. Egocentrismo accademico. Sordo all'infiammata relazione del collega che lo precede, l'illustre cattedratico provvede a ulteriormente impresiosire la propria, in attesa del suo turno", 1. febbraio 2006.



"Dall'aspetto questo signore si direbbe aduso alle veglie su testi di filosofia. Ma questa lettura non gli è meno impegnativa", agosto 2006.

alla mia attenzione una poesia di Jorge Luis Borges intitolata *I giusti*⁶⁾:

Un uomo che coltiva il suo giardino,
[come voleva Voltaire.
Chi è contento che sulla terra
[esista la musica.
Chi scopre con piacere una etimologia.
Due impiegati che in un caffè del Sur
[giocano in silenzio agli scacchi.
Il ceramista che premedita un colore
[e una forma.
Il tipografo che compone bene questa
[pagina che forse non gli piace.
Una donna e un uomo che leggono
[le terzine finali di un certo canto.
Chi accarezza un animale
[e una forma.
Chi giustifica o vuole giustificare
[un male che gli hanno fatto.
Chi è contento che sulla terra
[ci sia Stevenson.
Chi preferisce che abbiano ragione
[gli altri.
Tali persone, che si ignorano,
[stanno salvando il mondo.

Questo elenco – lontano da una sterile registrazione di meriti – potrebbe idealmente comprendere “un uomo che spedisce cartoli-

ne agli amici, che fa giungere loro il dono di uno sguardo che non si vuole imporre”. Mario Agliati fa parte dei giusti di cui parla Borges, di quegli uomini che con semplicità, con naturale sintonia e simpatia per il mondo contribuiscono a salvarlo.

Jean Soldini

- 1) *Le cartoline postali di Mario*, prefazione di Amleto Pedrolì, grafica di Emilio Rissone, a cura di Giampiero Casagrande, Lugano, Giampiero Casagrande Editore, 2007 (pubblicazione promossa dal “Corriere del Ticino” e dagli Amici di Mario Agliati). Presentazione dell'8 ottobre 2007 nella sala Carlo Cattaneo del Consolato generale d'Italia a Lugano, alla presenza del Console Alessandro Pietromarchi.
- 2) Charles Péguy, *Note conjointe sur M. Descartes et la philosophie cartésienne*, in *Ceuvres en prose complètes*, a cura di Robert Burac, Paris, Gallimard, 1992, vol. III, p. 1325.
- 3) Walter Benjamin, *I “passages” di Parigi*, a cura di Rolf Tiedemann, edi-

zione italiana a cura di Enrico Ganni, Torino, Einaudi, 2007, vol. I, K I, 2, p. 433 (1ª edizione: 2000 nelle *Opere complete di Walter Benjamin*, Torino, Einaudi).

- 4) Potremmo aggiungere che “Quando il presente, esultando, cerca di determinare i giudizi di valore del futuro (come in ‘Stiamo vivendo un momento storico!’), in retrospettiva si sbadiglia senza nemmeno tenersi la mano davanti alla bocca” (Ruth Klüger, *Vivere ancora. Storia di una giovinezza*, traduzione di A. Lavagetto, Torino, Einaudi, 1995, p. 216; tit. orig.: *Weiter leben: eine Jugend*, Göttingen, Wallstein Verlag, 1992).
- 5) Maestra, scrittrice di libri scolastici e poetessa che si firmava con lo pseudonimo di Hedda (Cossato, provincia di Biella).
- 6) Jorge Luis Borges, *Tutte le opere*, a cura di Domenico Porzio, vol. II, Milano, Mondadori, 1985, p. 1229.